

Conte: "A Napoli lo Stato deve dare un segnale" Più militari e Covid hotel

La sanità collassa in Campania e il governo mette all'angolo De Luca che chiede al prefetto un piano contro gli assembramenti. I ministri Bonafede e Di Maio: "Fatti inaccettabili, situazione fuori controllo"

di Dario Del Porto
Conchita Sannino

Sul collasso della Sanità in Campania il governo mette all'angolo il governatore Vincenzo De Luca. «Siamo lo Stato e se ci sono segnalazioni diffuse di criticità sulle strutture sanitarie della città di Napoli serve dare un segnale», dice il premier Giuseppe Conte durante la riunione dei capidelegazione dell'esecutivo. È la svolta che arriva dopo giorni di braccio di ferro a distanza con il governatore Vincenzo De Luca, a poche ore dall'ispezione negli ospedali degli 007 del ministro della Salute Roberto Speranza e nel pieno delle valutazioni sulla possibilità di modificare la classificazione della regione da zona gialla a una fascia di maggior rischio.

Così, mentre De Luca scrive al prefetto per chiedere un piano di contrasto contro gli assembramenti, Palazzo Chigi fa capire chiaramente che la priorità in questo momento sono gli ospedali. E che le code ai pronto soccorsi vengono comunque prima del passaggio (per quanto rischioso, e affollato) sul lungomare. «Il governo non rimane con le mani in mano: se c'è stress sulle strutture sanitarie, si interviene con l'esercito e con la possibilità di nuovi Covid hotel a Napoli», fanno sapere fonti dell'esecutivo, aggiungendo che il premier Conte avrebbe già sentito il capo della Protezione civile Borrelli. Oltre ai militari, si pensa ad allestire nuove strutture da campo. Il caso assume anche un profondo significato politico, visto che i 5 Stelle, a bubbone esploso, ora mettono sul tavolo il dossier Campania. Determinanti. Con il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede che afferma: «A Napoli lo Stato deve far sentire la sua presenza». In serata,



▲ Il presidente Il premier Giuseppe Conte e il governatore Vincenzo De Luca

Ricciardi: "Ospedali oltre la soglia di saturazione. L'area metropolitana andrebbe fatta zona rossa: sono due settimane che lo dico"

commentando il video del paziente filmato senza vita in un bagno del Cardarelli, il ministro degli Esteri Di Maio, affonda: «Siamo di fronte a fatti drammatici e inaccettabili, episodi che ci spingono ad agire come governo centrale, perché non c'è più tempo. A Napoli e in molte aree della Campania la situazione è fuori controllo».

Pesa anche, alla riunione dei capidelegazione cui ovviamente partecipa anche Speranza per Leu, il fatto

che il ministro ha ricevuto dal suo Dg Andrea Urbani una prima sintesi dagli ispettori, incaricati di verificare la reale tenuta del sistema sanitario e dei Piani anti-Covid in Campania. Evidentemente, non arrivano report rassicuranti. Accompagnati dai carabinieri del Nas, gli 007 avevano ispezionato Cardarelli, Monaldi, Cotugno e Ospedale del Mare. E ora lavorano alla stesura della relazione sulle "criticità". I Nas invieranno il documento anche in Procura.

Già da giorni, la crisi era evidente, ben al di là dei numeri contenuti nei bollettini della Regione. «A Napoli, in alcuni ospedali si è arrivati oltre la soglia di saturazione nei reparti di Terapia Subintensiva e nell'arco delle prossime due settimane si saturano anche le Terapie Intensive, per non parlare del pronto soccorso che sono al collasso - avverte Walter Ricciardi, consulente del ministro Speranza - C'è gente che sta in macchinari per ore, a cui viene fornito l'ossigeno in auto. A voi sembra questa una zona gialla?». E aggiunge:

«Nell'area metropolitana di Napoli andrebbe fatta zona rossa, sono due settimane che lo dico» ma «bisogna differenziare: una cosa è Napoli e un'altra è Caserta, Benevento o Salerno». Il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia, del Pd, spiega che c'è «un'area più sofferente, quella dell'area metropolitana di Napoli, e una pressione media negli altri territori, ma i numeri dicono che è da area gialla». L'unità di crisi regionale fa sapere che la percentuale di occupazione delle terapie intensive è del 27 per cento. Sulla classificazione del territorio verrà presa una decisione fra domani e gli inizi della prossima settimana. Un'altra dem, la sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa, sottolinea: «Tutte le regioni stanno dando i dati e dove avevamo dei problemi, come in Campania, abbiamo mandato gli ispettori, che lunedì faranno un puntuale report. Sulla base di questi dati, decideremo come agire». Il conto alla rovescia verso il lockdown è già iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

I positivi sono 3 mila ma sale il numero dei morti: 34 in 48 ore

di Giuseppe Del Bello

Anche oggi numeri inquietanti. Non tanto per i contagi quanto per le vittime Covid. I positivi di ieri sono stati 3.166, di cui 2.815 asintomatici e 351 sintomatici, su 18.446 tamponi. I morti, invece, stanno esponenzialmente aumentando: registrati 34 nelle ultime 48 ore che si aggiungono agli 862 da inizio pandemia. Fortunatamente c'è il versante guariti, 690, che bilancia la situazione. Poi, il nodo dei posti letto. Quelli di Terapia intensiva, il totale dei cosiddetti disponibili, sono ancora 590, di cui 335 per patologie non-Covid e i rimanenti 255 per i pazienti Sars-Cov-2. Al momento, di questi ultimi ne sono occupati 181.

Dunque ne restano liberi 74. «Ignorare l'utilità di questo bombardamento di cifre - sbotta, la voce ovattata dalla mascherina, un camice bianco del pronto soccorso del Cotugno - C'è la realtà riferita e quelle scene sotto gli occhi di tutti: secondo lei, se i posti disponibili fossero davvero quelli dichiarati, perché mai noi dovremmo lamentarci di reparti pieni e di letti tutti occupati?».

Di fatto, l'Azienda dei Colli, da cui dipendono oltre il Cto, il Cotugno e il Monaldi, dispone per i pazienti Covid 290 posti letto, sempre occupati e che giorno per giorno subiscono un modesto turn-over. Vuol dire che a fine mattinata i dimessi vengono subito rimpiazzati dai nuovi pazienti che erano in attesa in pronto soccorso. Resta comun-



▲ Il direttore Rodolfo Punzi, infettivologo

che la fila di ambulanze e auto private che aspettano sulla rampa di accesso. «Anche se non tutti quelli che approdano qui - osserva il primario infettivologo Rodolfo Punzi - devono essere ricoverati, sono comunque pazienti Sars-Cov-2 che, da paucisintomatici, chiedono assistenza. Noi li visitiamo e, quando possibile, li mandiamo a casa. Così si riesce ad accogliere solo chi è in condizioni critiche. E sono tutti soggetti affetti da polmonite Covid che necessitano di supporto di ossigeno». Piene anche le Terapie intensive con i suoi 32 letti e i 58 delle Subintensive. D'altronde la media di degenza per ogni ammalato è di 14 giorni, aggiunge Punzi, e i posti non ci sono, altrimenti non vedremmo la fila davanti al pronto soccorso.

Purtroppo il saldo è sempre negativo, come svuotare il mare con un secchiello». Intanto ieri gli operatori del 118 hanno stilato un documento a difesa del loro coordinatore Giuseppe Galano, che aveva chiesto più collaborazione da parte dei medici di famiglia: «Non ha accusato nessuna categoria, ha solo reso testimonianza delle difficoltà chiedendo che venissero messe in campo tutte le competenze. Sarebbe stato utile un confronto per ottimizzare l'atto di cura al paziente. Siamo tutti figli della stessa madre (Medicina generale) e sarebbe più utile il confronto e la collaborazione e non la divisione faziosa e strumentale da parte di una cattiva interpretazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

